

Libretto di preghiera

Route estiva

10-18 Agosto 2010

In quel tempo, Gesù, ritirato di sabato nella sinagoga, a Cafarnaù, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei, il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Facci da lui». Il lo spirito impuro, stritolando e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Chi è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

PAROLA DI VITA

«Gesù è il vero profeta mandato da Dio al suo popolo».

Il vangelo di questa domenica ci presenta la prima parte di una giornata vissuta da Gesù a Cafarnaù, agli inizi del suo ministero. Questo nuovo predicatore che viene da Nazaret comincia la sua opera e, in giorno di sabato, prende la parola nella sinagoga. In apparenza, sembra uno dei tanti maestri dell'epoca: è circondato da un gruppo di discepoli che lo seguono e imparano da lui; nel giorno di festa, spiega la Bibbia al popolo di Israele. Ma, quando comincia a parlare, la gente si accorge che Gesù non è uno dei tanti maestri di

Isaia; ed è essa stessa, alla fine, a dargli la giusta definizione: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità».

«Un insegnamento nuovo, dato con autorità».

Gesù dà un "insegnamento nuovo": non si limita più a ripetere la Legge di Mosè, spiegandone i precetti e cercando di adattarli alle nuove situazioni. Al contrario, l'annuncio di Gesù è nuovo, suscita stupore e meraviglia in chi lo ascolta.

Gesù proclama che il regno di Dio è vicino, ossia che Dio è entrato concretamente nel mondo attraverso di lui, per essere ancora più vicino ad ogni uomo. Gesù manifesta il volto buono e im-

sericordioso di Dio, la cui Legge non è un mezzo impietoso per giudicare e condannare l'uomo; ma è uno strumento prezioso per entrare in dialogo con l'uomo, per indicargli la via del bene, la via della vita.

Inoltre, Gesù parla "con autorità": le sue parole sono fondate non più sugli antichi maestri della Legge, ma sulla sua stessa persona: sono fondate sulla sua identità di autorevole portavoce di Dio, in quanto egli stesso è Dio. E non solo parla e insegna, ma, come i profeti, accompagna le sue parole con gesti di liberazione e di salvezza. Così, il Vangelo, che lui annuncia, si concretizza nella guarigione di un malato presente nella sinagoga.

Chiamati ad ascoltare e ad annunciare la Parola.

Rivolgendoci oggi la sua Parola, Gesù chiede anche a noi di riconoscere in lui il profeta inviato da Dio. Per fare questo, siamo chiamati ad accogliere tutte le sue parole, soprattutto quelle più esigenti e impegnative: tutte, infatti, sono parola di Dio, sono luce per il nostro cammino, sono roccia sicura su cui edificare la nostra vita.

Così, riconoscendo e accogliendo Gesù come profeta, potremo anche noi essere profeti, vivendo in pienezza la missione profetica, sacerdotale e regale che abbiamo

ricevuto nel Battesimo. Profeti che, anzitutto, sanno ascoltare e meditare la Parola di Dio, per essere capaci di interpretare alla sua luce le concrete situazioni della vita. Profeti che annunciano la Parola di Dio, soprattutto per trasmettere ai più giovani quella fede che si è ricevuta dai genitori e dagli educatori. Profeti con le parole e, più ancora, con l'esempio della vita: in particolare, negli ambienti in cui sembra impossibile mettere in pratica il Vangelo, nelle situazioni che sembrano senza speranza.

Spesso, forse, saremo profeti incompiuti anche da chi ci sta vicino; dovremo limitarci a parlare solo con il silenzio. Anche in questi casi, però, potremo essere strumenti preziosi nelle mani del Signore, di cui egli si serve per annunciare all'uomo di oggi la sua Parola di verità e per donare a tutti la sua salvezza.

PREGHIERA

O Padre,
che nel Cristo tuo Figlio
ci hai dato il maestro di sapienza
e il vincitore del male,
rendici forti nella fede,
perché in parole e opere
proclamiamo la verità
e testimoniamo la beatitudine
di chi a te si affida. Amen.

Matteo, capitolo 6, versetti 1-6-16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando pregate, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

PAROLA DI VITA

Un cammino di preghiera.

Il periodo quaresimale, proprio perché invita alla preghiera, all'elemosina e al digiuno, costituisce una occasione provvidenziale per rendere più viva e salda la nostra speranza.

La preghiera alimenta la speranza, perché nulla più del pregare con fede esprime la realtà

di Dio nella nostra vita. Anche nella solitudine della prova più dura, niente e nessuno possono impedirci di rivolgermi al Padre, "nel segreto" del mio cuore, dove Lui solo "vede" come ha detto Gesù nel vangelo.

Vengono in mente due momenti dell'esistenza terrena di Gesù, che si collocano uno all'inizio e l'altro quasi al termine della sua vita pubblica: i quaranta giorni

nel deserto, sui quali è ricalcato il tempo quaresimale, e l'agonia nel Getsemani. Entrambi sono essenzialmente momenti di preghiera. Sia nell'una che nell'altra circostanza, è pregando che Cristo smaschera gli inganni del tentatore e lo sconfigge.

La preghiera di supplica colma di speranza è, pertanto, il motivo di fondo della Quaresima, e ci fa sperimentare Dio quale unica ancora di salvezza. Anche quando è fatta insieme, la preghiera del popolo di Dio è dialogo "a tu per tu", come la commovente implorazione della regina Ester quando il suo popolo sta per essere sterminato.

"Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso non te, perché un grande pericolo mi sovrasta" (Est 4,17).

Aperti a Dio e al prossimo.

La preghiera, perciò, è garanzia di apertura agli altri: chi si fa libero per Dio e le sue esigenze, si apre contemporaneamente all'altro, al fratello che bussa alla porta del suo cuore e chiede ascolto, attenzione, perdono, talvolta correzione ma sempre nella carità fraterna. La vera preghiera non è mai chiusa su di noi, ma sempre centrata sull'altro. La vera preghiera è il motore del mondo, perché lo tiene aperto a Dio. Per questo, senza preghiera non c'è

speranza, ma solo illusione. Senza il vero Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, le speranze diventano illusioni che inducono ad evadere dalla realtà. Parlare con Dio, rimanere alla sua presenza, lasciarsi illuminare e purificare dalla sua Parola, ci introduce invece nel cuore della realtà.

In armonica connessione con la preghiera, anche il digiuno e l'elemosina possono essere considerati luoghi di apprendimento ed esercizio della speranza cristiana. Queste tre dimensioni della vita evangelica sono inseparabili, si fecondano reciprocamente e portano tanto maggior frutto quanto più si corroborano a vicenda. Così, la Quaresima nel suo insieme forma tutti noi ad essere uomini e donne di speranza, sull'esempio dei santi.

(da un'omelia di Benedetto XVI)

PREGHIERA

O Dio, che hai pietà di chi si pente e doni la tua pace a chi si converte, accogli con paterna bontà la nostra preghiera e dona la tua benedizione a noi, che oggi riceviamo il segno delle ceneri, perché, attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima, giungiamo completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio, il Signore Gesù. Amen.

Marco, capitolo 7, versetti 31-37

In quel tempo, Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le due mani orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; giubilando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Efiata» cioè «Apriti!». E subito egli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno, lava correttamente. E comandando, più essi ne parlavano, più di stupore dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: ha udito i sordi e fa parlare i muti».

PAROLA DI VITA

Una Parola da ascoltare.

L'evangelista Marco ci ha presentato Gesù che guarisce un sordomuto toccandogli le orecchie e la lingua, e dicendogli: "Efiata, Apriti!". Ossia: "Apri ad ascoltare, con le tue orecchie la voce di Dio e degli uomini, apriti per entrare in contatto con Dio e con gli uomini, attraverso la tua bocca, nella preghiera e nel dialogo!". Ma i gesti che Gesù ha compiuto sul sordomuto, sono stati compiuti anche su ciascuno di noi, nel battesimo: tutti noi, quindi, possiamo e dobbiamo ascoltare il Signore: tutti noi, possiamo e dobbiamo professare la fede in lui.

Come cristiani, siamo chiamati anzitutto ad ascoltare il Signore: questo vale, in particolare, per la Messa, nella quale Gesù si fa presente come Salvatore di verità, che continua a parlare al suo popolo. La Parola di Dio, proclamata durante la Messa, annuncia le meraviglie che Dio ha compiuto, testimonia la fedeltà di Dio al patto di alleanza da lui sancito con il suo popolo e con tutta l'umanità.

La Parola, inoltre, ci annuncia le esigenze della vita cristiana, gli impegni che ci sono chiesti per vivere in pienezza la nostra condizione di figli di Dio, fedeli soprattutto al comandamento della carità. Le nostre opere buone, infatti, hanno bisogno

di questo cuore, che è la carità; diversamente, sono soltanto un gesto umano, compiuto forse per essere lodati e ammirati.

Così, chi agisce senza carità annulla la parola "Efiata, Apriti!" che è stata pronunciata su di lui, nel battesimo, e dimostra di essere ancora sordo e muto. E sordo verso Dio e la sua Parola, che viene ascoltata in modo distratto e superficiale, dimenticandola in fretta, impedendole di entrare dentro il proprio cuore, per far nascere una vita nuova. Essendo incapace di comunicare agli altri ciò che non ha voluto ascoltare, incapace di testimoniare una Parola che, per lui, è solo teoria.

Una Parola da annunciare.

Come cristiani, poi, siamo chiamati a professare la nostra fede, proclamandola con la bocca nostra, soprattutto, con la vita.

Professare la fede significa, anzitutto, testimoniare il legame di fede, ossia di fiducia, che ci unisce al Signore. Noi ci fidiamo di Cristo e della sua presenza dentro la nostra vita: noi ci affidiamo a lui, cercando di accogliere fino in fondo il suo esempio e il suo insegnamento; noi confidiamo in lui, stando saldi anche nei momenti difficili, cercando di fare sempre la volontà del Padre. Deve nostra fiducia in Cristo, poi, esprimere anche verso il nostro

prossimo: noi dobbiamo essere persone leali, oneste; di cui ci si può fidare; dobbiamo essere persone degne di fiducia che, a nostra volta, danno fiducia agli altri; dobbiamo essere persone che continuano ad avere fiducia negli altri, anche quando questa fiducia non viene corrisposta.

Professare la fede, inoltre, significa testimoniare la verità di fede, i contenuti del messaggio cristiano, superando quell'ignoranza religiosa che sembra sempre più diffusa. E siamo chiamati a conoscere la verità di fede non tanto per insegnarle agli altri o per recitarle a memoria, ma soprattutto per viverle, per metterle in pratica, per trasformare il mondo in cui viviamo. Per "fare bene ogni cosa", con Cristo, come Cristo. Per sempre.

PREGHIERA

O Padre,
che scegli i piccoli e i poveri
per farti ricchi nella fede
ed eredi del tuo regno,
aiutaci a dire
la tua parola di coraggio
a tutti gli smarriti di cuore,
perché si sciolgano le loro lingue
e tanta umanità malata,
incapace perfino di pregarti,
canti con noi le tue meraviglie
per Cristo nostro Signore. Amen.

Marco, capitolo 8, versetti 27-35

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà».

PAROLA DI VITA

Voi, chi dite che io sia?

E questa la domanda che Gesù pone ai suoi discepoli, dopo essere giunto all'incirca a metà della sua missione. Gesù non chiede conto del suo insegnamento, non vuole sapere se i discepoli hanno capito bene i suoi discorsi, ma punta l'attenzione sulla sua persona. In questo modo, Gesù vuol far capire che il vangelo – che sta annunciando con le sue parole e con i suoi miracoli – è lui stesso, Parola vivente, Verbo di Dio che

si è fatto uomo ed è venuto ad abitare fra noi. Fino a quel momento, gli apostoli hanno condiviso la vita con Gesù, hanno vissuto insieme con lui, per questo, possono dire chi egli è veramente. Gesù non è il Battista, Elia o uno dei profeti – come diceva la gente – ma è il Messia. Come dice Pietro: «Tu sei il Cristo».

Noi, discepoli di oggi, siamo chiamati a fare nostra questa verità di fede, vivendo la nostra fede come accoglienza di Cristo, incontro con Cristo. Gesù si incontra con noi, ancora oggi, al-

traverso la sua Parola, soprattutto quando essa viene proclamata nella Messa, dopo aver ascoltato il Vangelo, diciamo: "Lode a te, o Cristo", quasi a dire: "Tu sei il Cristo", presente fra noi con la tua Parola.

Gesù si incontra con noi, ancora oggi, nell'Eucaristia, si offre come cibo per la nostra vita, viene a noi come compagno di viaggio per il nostro cammino, quando ci viene donato come corpo di Cristo, nella comunione, diciamo: "Amen", ossia: "Sì, è così...". Tu sei il Cristo, presente nel tuo Pane di vita.

Tu sei il Cristo.

La Parola e il Pane alimentano la nostra fede, affinché essa sia sempre adesione a Cristo, risorto e vivente in eterno. Da questo incontro con Cristo, infatti, è possibile derivare le tante verità di fede che orientano i vari momenti della nostra vita, è possibile definire un insieme di valori condivisi con tante altre persone, sulla base della comune condizione di esseri umani, è possibile cogliere i grandi principi per costruire un mondo più giusto e più fraterno, fino a giungere all'unità della famiglia umana.

Essere cristiani, quindi, significa dire il proprio sì a Cristo, presente fra noi con la sua Parola di verità e con il suo Pane di vita. Essere cristiani, poi, significa

seguire Cristo, ossia camminare sulla strada che lui stesso ci ha indicato con le sue parole e il suo esempio, disposti a vivere tutta la nostra vita come esperienza di crescita spirituale, per testimoniare con convinzione la nostra fede in lui.

Seguire Cristo, però, significa anche mettere in conto la sofferenza e l'incomprensione, a motivo della fede in lui; significa andare anche contro la mentalità comune che, spesso, insegna a salvare la propria vita tenendola ben stretta a sé, fingendo ogni forma di servizio, di carità, di dono di sé... Cristo, invece, ci dice: "Chi vorrà salvare la propria vita [pensando solo a se stesso], la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà".

PREGHIERA

O Padre, conforto dei poveri e dei sofferenti, non abbandonarci nella nostra miseria: il tuo Spirito Santo ci aiuti a credere con il cuore e a confessare con le opere che Gesù è il Cristo, per vivere secondo la sua parola e il suo esempio, certi di salvare la nostra vita solo quando avremo il coraggio di perderla. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Marco, capitolo 10, versetti 17-30

In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsi testimoni, non frodare, onora il padre e la madre».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissandolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, ritirandosi per quelle parole, se ne andò affittito, poiché aveva molti beni. Gesù, volendo lo sguardo attento, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezza entrano nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole, ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! Per i più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (...)

CAMMELLO IN REGNO DI DIO

Una cosa sola ti manca...

Al ricco, che gli chiede cosa deve fare per avere la vita eterna, Gesù risponde in un modo che sembra poco originale: lui, ebreo, indica all'altro, pure ebreo, i comandamenti dati da Dio al suo popolo. Gesù, però, non li cita tutti, ma cita soltanto quelli che parlano dei doveri verso il prossimo, mentre non cita i doveri verso Dio. Il già questo è un insegnamento importante: Gesù afferma che il modo

concreto di amare Dio consiste nell'amare l'uomo, nel quale Dio stesso si è fatto nostro prossimo. Quel tale, allora, dice di avere osservato tutti quei comandi fin dalla sua giovinezza: forse, pensa di essere a posto o, forse, è ancora insoddisfatto e desidera qualcosa di più. Ed è quello che gli dice Gesù: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi». Gesù, forse, non sapeva se quel tale era veramente ricco, se possedeva tanti beni. Sapeva, però, che i beni materiali potevano

no essere un ostacolo ad andare dietro a lui in modo pieno. La conferma di ciò è nel comportamento di quel tale, il cui entusiasmo diventa subito tristezza e afflizione: «egli se ne andò affittito, poiché aveva molti beni». I molti beni sono il suo vero padrone, il suo vero Dio, che gli impedisce di compiere il passo definitivo verso l'adesione a Cristo.

Vita piena, cioè eterna.

Il ricco se ne va, e Gesù conferma ai suoi discepoli il senso di fondo delle sue parole. È difficile per tutti – dice – entrare nel regno di Dio, cioè giungere alla salvezza, dopo aver vissuto bene la propria vita. È difficile soprattutto per quelli che hanno ricchezze, anzi è addirittura impossibile. Ma, subito dopo, ai discepoli che – stupefatti e sbalorditi – chiedono: «E chi mai si può salvare?», Gesù dice: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

Pietro, poi, continua il suo discorso e ricorda a Gesù la scelta che lui e i primi discepoli hanno già fatto: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù approva questa loro scelta e afferma che quanto essi hanno lasciato lo otterranno centuplicato già nel tempo presente, fino ad avere la vita eterna. Con queste parole, Gesù dice anche a

noi, oggi, che la nostra salvezza non è frutto della nostra abilità o dei nostri sforzi, ma è dono di Dio. Molto spesso, invece, noi cerchiamo di condizionare Dio con i nostri meriti o con le nostre virtù, mettendo davanti a lui i diritti acquisiti con le nostre opere buone. Certo, anche queste sono importanti, ma soltanto se sono compiute in unione con il Signore, convinti che anch'esse sono un suo dono, un segno del suo amore.

Il nostro compito, allora, è quello di mostrare il vero volto di Dio e il senso autentico della vita «eterna», ossia della vita vissuta fino in fondo secondo la volontà di Dio. Un'esperienza, questa, che si può fare già nella vita terrena. Un'esperienza che giungerà alla sua pienezza nella gloria del cielo, nella gloria senza fine.

PER IL REGNO DI DIO

O Dio, nostro Padre, che scruti i sentimenti e i pensieri dell'uomo, penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Marco, capitolo 10, versetti 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Tineo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù, Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati: ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbuni, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquisì la vista e prese a seguirlo per la strada.

PAROLA DI VITA

Che vuoi che io ti faccia?

Nel cieco Bartimeo, che si incontra con Gesù e che viene guarito da lui, l'evangelista Marco ci invita a vedere un esempio di vera fede in Gesù.

L'incontro di Bartimeo con Gesù comincia quando quest'uomo capisce che sta passando il Maestro ("Costui, al sentire che c'era Gesù..."). Bartimeo, cieco, è l'uomo dell'ascolto: attraverso le sue orecchie è passato un fiume di parole, ma nessuna di esse è stata capace di dare una svolta alla sua vita. Ora, quella voce che gli dice che Gesù è presente e che sta passando vicino a lui, lo spinge a decidersi e a prendere

importante per lui, ciò che costruisce il suo unico bene, convinto che in Gesù troverà un bene maggiore.

Così, in risposta al Maestro che gli chiede: "Che vuoi che io ti faccia?", Bartimeo dice subito: "Che io riabbia la vista!". La sua grande fede — quella fede emersa nel suo ascolto nella sua preghiera, nel suo distacco da ogni sicurezza terrena — lo porta ora a chiedere ciò che per lui è veramente importante e lo porta a chiederlo a Gesù, l'invitato di Dio, nella certezza che sarebbe stato esaudito. E, dopo essere stato guarito, Bartimeo comprende che incontrare Gesù significa diventare suo discepolo, camminando con lui lungo la strada che lo porterà alla croce. Per questo, prese a seguirlo per la strada.

Che io riabbia la vista!

Fare nostra, oggi, la domanda di Bartimeo, cioè chiedere a Gesù la sua luce, significa chiedergli di dare nuova forza alla nostra fede. Spesso, infatti, la nostra fede è buia, è oscura, non incide sulla nostra vita; oppure, è un aspetto personale e privato che tentiamo di manifestare agli altri, quasi vergognandoci di essere cristiani. La vera fede, invece, deve essere luminosa, deve essere un elemento che ci aiuta ad orientare la nostra vita. È la fede che ci permette di invocare Dio

con fiducia, cercando e attuando fino in fondo la sua volontà: è la fede che ci fa guardare a noi stessi con onestà e sincerità, imparando a vedere ciò che è bene e ciò che è male.

Il Signore, da parte sua, è sempre pronto a illuminarci, soprattutto con la sua Parola. È questa la luce che siamo chiamati a chiedere e ad accogliere, anzitutto nella Messa, nella preghiera, nella catechesi. È questa la luce che illumina la strada che ci sta davanti e che ci aiuta a vedere meglio le persone che ci stanno accanto, sulla via della vita.

È questa la luce che è Cristo stesso: colui che passa ancora oggi fra noi; colui che sta vicino a noi, come nostro compagno di viaggio; colui che ci dice: "Io sono la luce del mondo, chi segue me avrà la luce della vita".

PREGHIERA

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole, ascolta la nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore e si mettano in cammino verso di te.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Giovanni, capitolo 2, versetti 1-11

In quel tempo, ci fu uno sposalia a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, vennero a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre disse ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano lì sei bari di pietra per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre bari. E Gesù disse loro: «Riempiete di acqua le piane; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di muovere «Un attimo e parteciperò al miracolo di tavola». Ed essi piene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano atteso l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti sanno da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono, tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». (Tutti erano dediti anche ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli crederono in lui.

PAROLA DI VITA

Il segno delle nozze.

Le nozze di Cana, di cui ci parla il vangelo, concludono la prima settimana del ministero pubblico di Gesù, nella quale Gesù ha mosso i suoi primi passi come Messia. In questo contesto, si compie il miracolo di Cana, un episodio che è ancora una *epifania*, cioè una manifestazione del Signore Gesù.

Gesù va a una festa di nozze, condivide con i suoi discepoli un momento intenso di gioia e di allegria. Il Figlio di Dio, quindi,

non disdegna di scendere a tavola insieme ad altre persone, non è nemico della nostra felicità, non prepara per l'umanità un futuro fatto soltanto di penitenza e di sacrificio. Al contrario, il messaggio di Gesù è un «vangelo», ossia un «lieto annuncio», che vuole dare speranza ad ogni uomo, che vuole condurre tutti alla felicità del suo regno. Gesù, però, fa capire che soltanto lui è la fonte della vera felicità, soltanto lui può donare una gioia senza fine. Il vino dell'ignom può finire — come stava accadendo a Cana —, con esso, può finire anche

la festa, il dono di Gesù, invece, non viene mai meno e, grazie a lui, non vengono meno la nostra gioia e la nostra felicità.

Gesù partecipa a una festa di nozze, alla quale viene invitato e a cui è presente anche sua madre. In realtà, però, è Gesù il vero Sposo di queste nozze. Con la sua presenza e con il miracolo da lui compiuto, egli preannuncia le nozze fra Dio e l'umanità, descrive il legame fra Dio e l'uomo come un'alleanza nuziale, un patto d'amore fedele e duraturo. A Cana, dunque, comincia ad attuarsi l'unione fra Dio e l'umanità, l'unione fra Cristo e la Chiesa, ossia la comunità di quanti credono in lui.

La profezia dell'«ora».

Il segno di Cana, quindi, è un segno nuziale ed è un segno che nasce dalla carità e dalla fede della Vergine Maria. Soltanto lei, con uno sguardo attento e con un cuore sensibile, si era accorta che il vino della festa era ormai finito, soltanto lei, che confidava pienamente nel suo figlio, ha pensato di chiamarlo in causa invitandolo ad agire.

Gesù ha accolto questa sua domanda, ma ha sornato Maria ad approfondire la sua fede in lui: lei, sua madre, era chiamata a diventare sua discepola, vedendo in lui non soltanto il suo figlio, ma soprattutto il suo Maestro e

il suo Signore. Per questo, a Maria che gli dice: «Non hanno più vino», Gesù dice, a sua volta, con parole un po' misteriose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». Questa ora giungerà molto più tardi, al Calvario, sulla croce, come scrive Giovanni: «In quell'ora, stava presso la croce di Gesù sua madre...» (19,25).

Sarà quella l'ora in cui la madre di Gesù diventerà madre nostra, madre di ogni essere umano, simboleggiato in quell'unico apostolo presente sotto la croce e che Gesù indica a sua madre, dicendole: «Donna, ecco il tuo figlio». Sarà quella l'ora in cui Dio Padre offrirà il suo figlio al mondo, come nostro unico, vero Salvatore. Sarà quella l'ora di Gesù, Sposo e Signore, l'ora della sua obbedienza al Padre fino alla fine, l'ora del suo dono, per amore, alla Chiesa e a tutta l'umanità.

PREGHIERA

O Dio, che nell'ora della croce hai chiamato l'umanità a unirsi in Cristo, Sposo e Signore, fa' che nel convito domenicale la santa Chiesa sperimenti la forza trasformante del suo amore, e preghi nella speranza la gioia delle nozze eterne. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Luca, capitolo 6, versetti 17-20-26

In quel tempo, Gesù, discese con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal littorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

PAROLA DI VITA

Beati voi... Guai a voi...

Il vangelo di questa domenica è l'inizio del primo grande discorso di Gesù, secondo l'evangelista Luca: un discorso con cui Gesù dice cosa significa essere suoi discepoli e cosa significa vivere come suoi discepoli, cioè come persone che lo hanno incontrato e lo hanno seguito. Gesù dichiara beati gli affamati, gli afflitti, coloro che sono perseguitati a motivo della fede in lui. Ma, soprattutto, Gesù dichiara beati i poveri, cioè, coloro che hanno pochi mezzi per vivere.

coloro che contano poco o nulla agli occhi del mondo, ma che pongono in Dio le loro speranze e le loro certezze. Questi poveri sono beati perché, in Gesù, è giunto il tempo della salvezza e del compimento delle promesse, sono beati perché, come dice il Signore Gesù: «vostro è il regno di Dio».

Beati i poveri, quindi, ma «Guai» ai ricchi, ai forti, ai potenti, come dice ancora Gesù. «Guai»: una parola molto forte che, però, non è una maledizione ma è un ammonimento, molto convinto e deciso, nei loro confronti. Gesù ammonisce i ricchi

ma, al tempo stesso, li invita alla conversione: perché il regno di Dio è aperto a tutti, è aperto anche a loro, purché sappiano confidare in quell'unico bene che è Lui, il Signore.

Anche a noi, oggi, Gesù annuncia il suo messaggio di consolazione e di gioia, e ci dice: «Beati!». Ci invita ad invocarli con fiducia, quando ci sentiamo vuoti e tristi, nel cuore e nello spirito; ci invita ad accogliere la sua Parola come vangelo, messaggio di gioia e di speranza; ci invita a lasciarci plasmare sempre più dalla sua misericordia, segno potente ed efficace di un amore senza limiti.

Beati noi... Guai a noi...

Gesù ci dice beati e, inoltre, chiede anche a noi di essere strumenti della sua gioia e della sua consolazione; ci dice che il regno di Dio è già in mezzo a noi ma ci dice, anche, che esso si diffonde solo con la nostra collaborazione, con il nostro impegno quotidiano, con la nostra testimonianza di fede e di vita cristiana, con la nostra attenzione alle tante realtà di povertà, sofferenza, tristezza, presenti in questo mondo e, spesso, molto vicine a noi. Per noi, però, valgono anche i «Guai!», ossia l'invito a non cercare consolazione soltanto nei beni terreni ma, anzitutto, nei beni eterni, celesti, che danno la

vera vita. In questo senso, Gesù

ci invita a comportarci come quella folla che lo seguiva: gente semplice, spesso povera, ma che in Lui vedeva il vero bene; gente affamata ma che a Lui chiedeva, anzitutto, il cibo della sua Parola, gente sofferente nel corpo ma che a Lui chiedeva, anzitutto, la salvezza dello spirito.

Gesù, quindi, ci invita a verificare continuamente la nostra fede in Lui e la nostra fedeltà alla sua Parola. Perché, come dice il profeta Geremia, nella prima lettura: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo... Benedetto l'uomo che confida nel Signore!». Benedetto l'uomo che confida in Gesù, il Figlio di Dio, il nostro unico, vero salvatore.

PREGHIERA

O Dio, che respingi i superbi e doni la tua grazia agli umili, ascolta il grido dei poveri e degli oppressi, che si leva a te da ogni parte della terra: spezza il giogo della violenza e dell'egoismo, che ci rende estranei gli uni agli altri, e fa' che, accogliendoci a vicenda come fratelli, diventiamo segno dell'umanità rinnovata nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Luca, dal capitolo 7,36 al capitolo 8,3

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Balzò, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo, stese le mani, baciò i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrima, poi lo asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse fra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice?».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa. Ti egli risponde: «Di, pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori, uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Soppungo sui colli al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai pigliato un bene. Io, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? In-

PAROLA DI VITA

Un gesto di pentimento.

L'incontro fra Gesù e la peccatrice, mette in evidenza un tema molto caro all'evangelista Luca, ossia: la predilezione di Gesù per i peccatori, alla cui mensa egli si siede senza alcuna difficoltà, in segno di comunione e di amore. Questa volta, però, è un fariseo che invita Gesù alla sua tavola, forse soltanto per il prestigio di poter avere un ospite illustre alla sua mensa; ma, anche in questa occasione, Gesù ha modo di manifestare il volto misericordioso di Dio e di farsi strumento del

suo amore e del suo perdono.

Tutto comincia quando una donna fa irruzione sulla scena, in questa nobile casa, dinanzi al banchetto del fariseo e dei suoi amici insieme a Gesù. Non era inconsueto il fatto che ci fossero visite, anche non previste, durante questi momenti; ma inconsuete questi momenti, ma inconsuete questi momenti, ma inconsuete di quella donna, che l'evangelista presenta subito nella sua identità: «una peccatrice di quella città». Questa donna, ritenuta impura per la sua condizione, si dirige decisamente verso Gesù e tocca il suo corpo: pigliata fino a terra, bagna i piedi di Gesù con

le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli, li bacia e li cosparge con l'olio che portava con sé.

Il suo è un gesto di pentimento per la sua condizione di vita contraria alla legge di Dio, un pentimento che compie con il suo stesso corpo: quel corpo che era diventato uno strumento di peccato e che, ora, si abbassa fino ai piedi di Gesù per esprimere la sua volontà di cambiare vita.

Un gesto di amore.

Inoltre, il suo gesto è un gesto di amore nei confronti di Gesù: non più un amore "a pagamento", ma un amore sincero, un amore puro, che osa toccare soltanto i piedi di Gesù. Il gesto che la donna compie, quindi, è un gesto nobile e autentico: un gesto che Gesù capisce, tanto che la lascia fare senza intervenire, senza evitare questo contatto con una donna impura che avrebbe reso impuro anche lui.

Gesù, però, sa leggere nel fondo del cuore: sa leggere nel cuore di quella donna e sa leggere, anche, nel cuore del fariseo, che si sta scandalizzando e che viene chiamato in causa da Gesù. Alla luce della parabola dei due debitori, la donna può essere al fariseo, la donna può essere vista come la persona a cui è stato condonato un grande debito e che, ora, manifesta un amore altrettanto grande a Colui che

l'ha perdonata. Oppure, la donna può essere vista come colei che prima manifesta il suo amore a Dio e poi, come frutto di tutto

ciò, riceve da lui il suo perdono. La parola di Gesù sembra andare in questa direzione, quando dice: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato». Ma non si deve scartare neanche la prima interpretazione, come dice la frase successiva: «Colui al quale si perdona poco, ama poco».

In effetti, il nostro amore verso Dio è sempre una risposta al suo amore, come dimostra il gruppo di donne che sono state "guarite" da Gesù e che ora lo seguono. E il nostro amore verso il prossimo è, anch'esso, un frutto dell'amore di Dio, al quale chiediamo: «Perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore». Ogni giorno, per sempre.

PREGHIERA

O Dio, che non ti stanchi mai di usarci misericordia,
donaci un cuore fedele
che sappia corrispondere
al tuo amore di Padre,
perché difendiamo
lungo le strade del mondo
il messaggio evangelico
di riconciliazione e di pace.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

CANTI

SIGNOR TRA LE TENDE SCHIERATI

Signor tra le tende schierati per salvar il di che mon.
Le note di canti scoloriti leviamo a Te calde d'amor
ascolta Tu l'innui preghiera che d'aspro suo s'ode innalzar
a Te cui mancava la sera un tetto ancor per riposar.
Chiedon sol tutti i nostri cuori

a Te sempre meglio serbi.

Consolation qui nel piau i tuoi esplorator

Tu dai ciel benedici o Signor.

Del giorno che adesso finisce con grato cuor ti ringraziar
nel vincoi che tutti ci unisce fratelli scoti per Te noi siamo.
Signor noi Ti vogliam seguire anche se aspro è il sentier,
con Te noi vogliam salire con Te nessuno potrà ceder.
Chiedon sol tutti i nostri cuori.

Predona se abbiamo mancato ripara Ti ai nostri error.
Signor che dal cielo stellato veglia sui tuoi esplorator.
Or mentre l'ombra intorno scende noi ti sentiam tanto vicino

L'acqua, la terra, il cielo

In principio la terra Dio creò,
con i monti i prati e i suoi color
e il profumo dei suoi fior
che ogni giorno io rivedo intorno a
me
che osservo la terra respirar
attraverso le piante e gli animali
che conoscere io dovro
per sentirmi di esser parte almeno
un po'.

Questa avventura, queste
scoperte
le voglio viver con Te.
Guarda che incanto è questa
natura
e noi siamo parte di lei.
Le mie mani in te immergerò
fresca acqua che mentre corri via

TE AL CENTRO DEL MIO CUORE

Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore
di trovare Te di stare insieme a Te
unico riferimento del mio andare
unica ragione Tu unico sostegno Tu
al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Anche il cielo gira intorno e non ha pace
ma c'è un punto fermo è quella stella là
la stella polare fissa ed è la sola
la stella polare Tu, la stella sicura Tu
al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota attorno a Te, in funzione di Te
e poi non importa il come, il dove e il se...
che Tu splenda splenda sempre al centro del mio cuore
il significato allora sarai Tu
quello che farò sarà soltanto amore
unico sostegno Tu, la stella polare Tu
al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

INSIEME.

Insieme abbiamo marciato un di per strade non battute
insieme abbiamo raccolto un fior sull'orlo di una rupe.
Insieme insieme è il motto di fraternità
insieme nel bene crediam.
Insieme abbiamo portato un di lo zaino che ci spezza
insieme c'ha sollevato al fin del vento la carezza.
Insieme insieme...
Insieme abbiamo appreso ciò che il libro non addita
abbiamo appreso che l'amor è il senso della vita...
Insieme insieme...

GRANDI COSE

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ha fatto germogliare i fiori tra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare,
possiamo gridare,
l'amore che Dio ha versato su noi.
Tu che sai strappare dalla morte,
hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto,
nel nostro cuore hai messo il seme di felicità.
Grandi cose ha fatto...

CAMMINERÒ

Camminerò, camminerò
sulla tua strada Signor.
Datami la mano voglio restar
per sempre insieme a te.
Quando ero solo, solo e stanco nel mondo,
quando non c'era l'amor,
tante persone vidi intorno a me,
senza capire così.
Camminerò, camminerò...

L'UNICO MAESTRO

L4- MI L4- MI
Le mie mani, con le tue possono fare meraviglie,
L4- MI L4- MI
Possono stringere, perdonare e costruire cattedrali.
L4- MI L4- MI
Possono dare da mangiare e far fiorire una preghiera.

RIT

DO
Perché Tu, solo Tu,

FA

Solo Tu sei il mio Maestro e insegnami

FA- RE DO

ad amare come hai fatto Tu con me se lo vuoi

FA

io lo grido a tutto il mondo che Tu sei,

FA- DO

l'unico Maestro sei per me.

I miei piedi, con i tuoi, possono fare strade nuove
Possono correre, riposare, sentirsi a casa in questo mondo.
Possono mettere radici e passo passo camminare.

RIT

Questi occhi, con i tuoi, potranno vedere meraviglie,
potranno piangere, luccicare, guardare oltre ogni frontiera.
Potranno amare più di ieri, se sanno insieme a te sognare.

RIT

Tu sei il corpo, noi le membra, noi siamo l'unica preghiera,
Tu sei il Maestro, noi i testimoni, della parola del Vangelo.
Possiamo vivere felici, in questa chiesa che rinasce.

RIT

RESTA QUI CON NOI

Le ombre si distendono scende ormai la sera
e si allontanano dietro i monti i riflessi di un giorno
che non finirà, di un giorno che ora correrà sempre.
Perché sappiamo che una nuova vita
da qui è partita e mai più si fermerà.
Resta qui con noi, il sole scende già,
resta qui con noi, Signore è sera ormai.
Resta qui con noi, il sole scende già,
se tu sei fra noi la notte non verrà.
Sallangua veni il mio quel tuo cerchio d'onda,
che il vento s'aprirà fino a quando giungerà
ai confini d'ogni cuore, alle porte dell'amore vero,
come una linfa che dove passa brucia,
così il tuo amore il deserto invaderà.
Resta qui con noi...
Dimentici a noi l'umanità lotta, soffre e spera,
come una terra che dall'arsura chiede acqua ad un cielo
senza nuvole che sempre le può dare vita,
con le lacrime sorgenti da ogni pura,
con Te fra noi il deserto fiorirà.
Resta qui con noi...

SONO SOLO UN UOMO

Io lo so Signore che vengo da lontano
prima nel pensiero e poi nella tua mano,
io mi rendo conto che Tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così.
Padre d'ogni uomo e non l'ho visto mai,
Spirito di vita e nasci da una donna,
Figlio e mio fratello e sono solo un uomo,
coppie in cammino che Tu sei verità.
E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti Padre Nostro,
ad ogni figlio che diventa uomo (2).
Io lo so Signore che Tu mi sei vicino,
luce alla mia mente, guida al mio cammino,
mano che sorregge, sguardo che perdona,
e non mi sembra vero che Tu esista così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente,
dove c'è una croce Tu sei la speranza,
dove il tempo ha fine Tu sei la vita eterna

SE M'ACCOCI

Tra le mani non ho niente spero che mi accoglierai,
chiedo solo di restare accanto a Te.
Sono ricco solamente dell'amore che mi dai
e per quelli che non l'hanno avuto mai.
Se mi accogli mio Signore altro non ti chiederò
e per sempre la tua strada, la mia strada resterà,
nella gioia e nel dolore, fino a quando Tu vorrai,
con la mano nella tua camminare.
Io ti prego con il cuore, so che Tu mi ascolterai,
rendi forte la mia fede più che mai.
Tieni accesa la mia luce fino al giorno che Tu sai,
con i miei fratelli incontro a Te verrò.
Se mi accogli mio Signore...

Signore, insegnami la Route

*Signore, insegnami la Route:
l'attenzione alle piccole cose
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio;
alla parola ascoltata
perché non sia un dono che cade
nel vuoto;*

*agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla;
per indovinare la tristezza e avvicinarmi
in punta di piedi;
per cercare insieme
la nuova gioia.*

*Signore, insegnami la Route:
la strada su cui si cammina insieme:
insieme nella semplicità
di essere quello che si è
insieme nella gioia
di avere ricevuto tutto da Te
insieme nel Tuo amore.
Signore, insegnami la Route
Tu, che sei la Strada
e la gioia. Amen.*